

A Karl Marx

Epistola a un antenato ancora fra noi

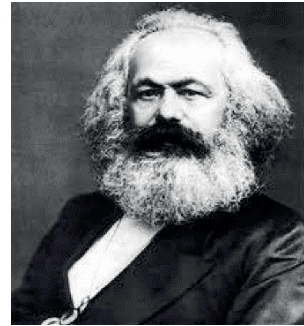
To Karl Marx

Epistle to an ancestor still among us

Ugo Piscopo

Caro Karl, complimenti e auguri. Quanti mai possono vantare una tale longevità, esclusi i patriarchi della Bibbia? Che bello, tu sei ancora fra noi, e in ottima salute. Facciamo, perciò, i debiti scongiuri e riti apotropaici, - incrociamo le dita, tocchiamo ferro, ricorriamo a tante altre operazioni, che sono pressoché infinite presso le culture di ogni tempo e luogo -, per allontanare l'invidia e il malocchio. Quante volte è stata diffusa e celebrata enfaticamente la tua scomparsa, puntualmente smentita poi dai fatti, che sono vive teorie in movimento fondate su grovigli di intenzionalità e di preterintenzionalità o, meglio, inintenzionalità e su pulsioni che vengono da lontano.

Ogni volta, però, quesiti e contatti vengono cercati per aspetti e problemi non ripetitivi di quelli che hanno tenuto banco nel periodo precedente, ma per raccogliere suggerimenti a spiegarsi le distonie scottanti proprie delle situazioni in svolgimento sul terreno dell'attualità. Questa volta, ad esempio, oggi, la tua presenza, anche d'impulso della ricorrenza dei tuoi duecento anni dalla nascita, ma non solo, è inquisita per riscontrare conferme sulla tenuta dell'utopia, sulla irrinunciabile necessità di prendere posizione a favore della salvaguardia dell'ambiente e del riscatto dei marginali e dei dannati della Terra, il cui numero è in continua crescita, come registrano le relazioni e le documentazioni, dalla Fao in qua, di tutti gli Istituti e le Agenzie addetti allo scandaglio e al rilievo di tali aspetti. Si veda, ad esempio, il Rapporto Oxfam 2016, sulla scandalosa situazione del 2015, di una popolazione mondiale, che al 99% possiede appena l'1% dei beni disponibili, contro una nettissima minoranza di plutocrati, che dispone del restante 99% dei beni di



Karl Marx (1818-1883)

questo nostro pianeta, che la stragrande massa degli abitanti con difficoltà riconosce come “nostro”, in quanto in sostanza esso è nelle mani e sotto il controllo di un club di quegli altri sempre più ristretto, più selezionato, più ermeticamente chiuso in sé stesso.

Tali inquisizioni mirano a fini non unicamente di solidarismo e di volontarismo, ma anche a dare risposte aggiornate e significative sui versanti delle analisi e delle consapevolezze alle gravi questioni del momento, che richiedono su un piano critico ridefinizioni ex imis dei concetti fondanti della società civile, come democrazia, libertà, uguaglianza, divisione dei poteri, sovranità popolare, sinistra e destra, Stato dei diritti, rappresentanza, controllo, laicità, tecnicità e governo della complessità dei processi interattivi fra sistemi e sottosistemi. Oggi è fondante, per la costruzione di nuovi orizzonti, riscrivere daccapo le enciclopedie, conservando le vecchie unicamente come documenti o monumenti che fanno parte del passato. Le parole d'ordine devono essere ripensare, ridisegnare, reinterpretare, sapendo come avverte Foucault, che il lavoro di interpretazione delle interpretazioni è molto più delicato e impegnativo dell'interpretazione degli eventi.

Oggi, l'approccio con la tua presenza è molto più problematico che nel passato. D'altronde, già nel passato il tuo pensiero è risultato fonte di contraddizioni, impastate di odio e amore, di paura e di consenso ideale. E tu sai bene che tutta la storia del Novecento si può collocare nell'apertura di questa forbice fra comunismo e anticomunismo, almeno fino alla caduta del muro di Berlino (1989), quando, come è stato detto, andarono in crisi tutte le grandi narrazioni del passato e si prospettò la necessità di navigare a vista, avendo a bussola essenziale quella che fu chiamata “la ragione debole” mentre si aprivano autostrade per il successo di un pervasivo potere globale, che, come osserva Bauman, dopo aver spodestato ed esposto a ludibrio la Politica, è venuto manipolando l'individuo per farne un soggetto appagato, anzi felice della sua schiavitù, svuotandolo di ogni pulsione vitale, di ogni proiezione verso l'appropriazione critica di sé e della relazionalità col mondo.

In tale contesto, di addomesticamento delle masse alla spettacolarizzazione della menzogna, agli incantesimi e alle seduzioni di visioni e fantasmi che hanno preso il posto del reale, come afferma Baudrillard, viene spontaneo per chi possiede ancora un po' di lume critico chiedersi: “Marx, perché no?”. Lo sottolineano anche Piketty e Zabala. Il primo, in un intelligente e fortunato bestseller (*Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani 2014), studia le disuguaglianze di reddito prodotto dal capitale e propone una tassa globale sulla ricchezza. Zabala, dell'Università degli Studi di Barcellona, partendo proprio dalle prospettive di Piketty, in *Piketty and the Pope: why Marx is back*, dove il discorso rompe con ogni rigidità di caste, di ghetti, di ideologie identitarie, per guardare verso nuovi e più aperti orizzonti, in cui si accolgono inclusivamente, multiculturalisticamente e propositivamente tensioni di diverso etimo verso il riscatto della dignità e del rispetto della persona, come quelle

sia delle analisi fondate su cifre di scandagli e proposizioni scientifiche, per usare un termine caro a uno dei maestri più rigorosi e coerenti del pensiero contemporaneo, Wittgenstein, sia degli slanci di solidarietà e di amore, come quelli di Papa Francesco che dichiara in maniera solare e inequivoca che “La diseguaglianza è la radice dei mali sociali”.

Così, apertamente o implicitamente, si passa attraverso le tue analisi, che sono uno snodo obbligato di transito e di sosta. Qui, a volo d’uccello, si indicano a riscontro e campionatura alcune posizioni.

Come quella di R. Wilkinson e K. Pickett (*La misura dell’anima*, Feltrinelli 2019), che assume a fondamento della realtà odierna l’iniquità distributiva del reddito, quale causa scatenante il deterioramento delle situazioni socio-sanitarie, da cui partono pulsioni per la presa di coscienza collettiva sull’urgenza di forzose compensazioni a livello internazionale e intergenerazionale.

Come quelle dei movimenti antagonisti, in cui militano anche intellettuali di alto profilo, quali D. Graeber, il fondatore e il teorico di Occupy Wall Street (*Rivoluzione: istruzioni per l’uso*), o N. Chomsky che con i suoi studi ha rivoluzionato la linguistica contemporanea con la teoria generativista, ma che ha dato anche molti e significativi contributi sul terreno dell’impegno politico, tra cui *I nuovi mandarini*, *Linguaggio e libertà*, *Conoscenza e libertà*, *La fabbrica del consenso*, *Pirati e imperatori*.

Come quella sia di marcato ascolto delle tue indicazioni (G. Thomas, *Il comunismo spiegato ai bambini capitalisti*, Clichy 20014; Idem, *Cento motivi per essere di sinistra oggi*, ivi 2018; A. Foti *Essere di sinistra oggi*, Il Saggiatore 2013; AA.VV., *Leggere Marx oggi*, Rubbettino 2012, e tanti altri. Ma cfr. anche A. Carioti (a cura di), *Karl Marx vivo o morto? Il profeta del comunismo duecento anni dopo*, Solferino 2018; F. Farina, *Karl Marx e il processo produttivo. Dalla classe operaia alla persona*, Ediesse 2018; M. Ponzi (a cura di), *Karl Marx e la crisi*. Quodlibet 2017; D. Fusaro, *Karl Marx e la schiavitù salariata. Uno studio sul lato cattivo della storia*, Il prato, 2008; Idem, *Bentornato Marx! Rinascita di un pensiero rivoluzionario*, Bompiani Giunti 2018. Di questo studioso bisognerebbe tenere presenti molti altri interessanti interventi), sia quella di ripensamento e di distanza critica dal tuo pensiero, che, poi, in sostanza fa da bordo di abbrivio della navigazione (T. Snyder, *La paura e la ragione*, Rizzoli 2018; di T. N. Coates, *Otto anni al potere. Una tragedia americana*, Bompiani 2018; R. Soinit, *The another of all Questions*, Haymarket Books 2018 e di tanti altri).

Come vedi, tu, in questa e in tanta altra indagine critica, sei decisivo, né potrebbe essere diversamente. Sei stato tu, infatti, a mettere il dito in maniera radicale ed esemplare nella scandalosa piaga, aperta da sempre nella storia e oggi paurosamente aggravatasi, dello sfruttamento dell’uomo da parte dell’uomo e della necessità della lotta di classe.

Mi devi, però, consentire di farti delle obiezioni non marginali né di piccolo conto, riguardo al metodo della ricerca e al sistema di prospettive da te concepito.

La cifra fondamentale di appoggio della tua riflessione è la scientificità, come poi sostanzialmente è nello *Zeitgeist* del secolo XIX. Quanti intellettuali tuoi contemporanei, pur partendo da premesse rigorosamente umanistiche e liberali, si vengono in itinere rendendo conto che le nuove frontiere vanno cercate sul fondamento della cifra della scientificità e che il futuro può essere approcciato unicamente per questa nuova strada? Basti pensare, per tutti, al grande Francesco De Sanctis, che, egli ultimi anni della sua vita, venne sempre più dialogando con la contemporaneità attraverso interpretazioni democratiche e scientifiche. Tu, d'altronde, lo sai meglio di me, perché, dopo un esordio su posizioni liberali, sei passato poi a fare il teorico per eccellenza del comunismo.

La mia perplessità riguarda il radicalismo e l'assolutismo dell'uso che fai della Ragione, insieme con l'oggettivo misticismo della scientificità. Tu fondi il procedimento sulle griglie della scientificità e, a tale riguardo, assegni un fondamentale valore allo sviluppo dei calcoli e all'interrogazione della matematica. Nei tuoi taccuini dedicati al dialogo con questo rigoroso sapere, tu stesso sottolinei che il ricorso ai suoi scandagli sono funzionali alla disinfezione del discorso complessivo dei germi del misticismo, secondo un indirizzo squisitamente moderno orientato a ridisegnare i processi di analisi su frontiere di secolarizzazione e deenfaticizzazione della sacralità nelle pratiche e nella cultura più in generale.

È un impegno, questo, che viene da lontano e che già nel Settecento ha trovato larghi consensi e moduli di uso proverbiali, soprattutto nelle aree influenzate in Europa e non solo in Europa dalle istanze del costruttivismo, dell'unilinearismo e della perfettibilità in progress della storia, oltre che della rivoluzione copernicana inarrestabile del pensiero e delle prassi.

Di qua, sono provenuti impulsi a rinnovamenti e ad accelerazioni di attività e di ricerche innegabili, ma non si possono non tenere in debito conto le obiezioni sollevate dai Francofortesi nei riguardi di una ragione strumentale e dei *Nouveaux Philosophes*, che fanno a gara a sparare sul razionalismo di marca illuminista imputato di essere uno dei mezzi di introduzione e di giustificazione dei movimenti totalitari, quale quello stalinista, che da fine Ottocento e primo Novecento cercano accoglienza e riconoscimenti nel mondo moderno. Nella seguente denuncia di A. Glucksmann, ad esempio, si sintetizza tutta la diffidenza dei *Nouveaux Philosophes* e dintorni nei confronti del totalitarismo comunista fondato sulle tue teorie: “[Lo stalinismo si giustifica] in nome della più scientifica e della più razionale delle dottrine: il marxismo, dunque, era l'arma indispensabile ai quadri per rinchiudere in galera la popolazione e farla lavorare!” (in *I nuovi filosofi*, Lericci 1978, p. 114).

Io personalmente non darei eccessivo peso alle deviazioni dei marxismi, spesso ridotti a rigidi catechismi, orrendamente monotoni e tautologici. Perché sempre nella storia, che è cosa umana, umanissima, quindi intralciata da imperfezioni e tradimenti, da principi giusti si sono fatte derivare conseguenze nefaste. Ma ritengo, tuttavia, che questi fallimenti, dallo stalinismo in poi, osservati nelle concordanze nefaste delle loro conclusioni, complessivamente mettano in allarme, suggerendo prudenza e distanza da altre verifiche concrete di tali disavventure e invitando piuttosto a ripensamenti globali della tua dottrina, illuminata da un'intelligenza di tipo meridiano, per non dire imperiale e iussivo, con pretese di livellare la storia come sotto un unico megafreno da stiro che si appoggia, purtroppo, alle griglie della scientificità.

In pratica, lasciamelo dire, la tua scientificità e il tuo rigoroso razionalismo hanno la funzione di megamacchine di artiglieria puntate a distruggere la complessità del reale e a legittimare un sostanziale misticismo della Ragione. Perdonami e lasciami dire che la tua è una nuova religione, con suoi rigidi dogmi, laica finché si vuole, o meglio laicistica, che è cosa ben diversa da "laica", in quanto si autoinveste di funzioni missionarie che vigilano su tutto e, in particolare, sulle nuove prospettive di impianto costruttivista e unidirezionale. Senza dire che essa finisce per sacralizzare l'idea di rivoluzione e per dannare all'inferno il portatore di altra opinione.

È uno scotto, carissimo, che hai pagato all'idealismo hegeliano, che prospetta, in ultimo, a conclusione dei processi dialettici, una vacanza universale nei cui cieli sereni non ha motivo di insorgere alcuna altra antitesi. Sei rimasto affascinato da quella visione pacificante e l'hai fatta tua con la società comunista, concepita come l'approdo fatale e obbligato delle contraddizioni del mondo, il quale, purtroppo, è stato da sempre e resta una fucina di contrasti, in totale omologia col caos dell'universo, dove basta un nulla, una piccola variabile per attivare processi stocastici e svolte impensate, quali quelli indagati da G. Bateson in *Mente e natura*.

Che si tratti di dogma, nel caso del tuo comunismo, è oggettivamente dichiarato dalla cancellazione di ogni altra alternativa e soprattutto dall'ermetica chiusura a ogni prova di falsificabilità, che, invece, secondo K. Popper, è la verifica decisiva della scientificità di una teoria, altrimenti non c'è che assunzione di fideismo e assolutismo. Afferma, tra l'altro, a tale riguardo, Popper in un suo splendido e fortunato trattato (*Logica della scoperta scientifica. Il carattere autocorrettivo della scienza*, Einaudi 1970): "[...] io sostengo che le teorie scientifiche non sono mai completamente giustificabili e verificabili, ma che, nondimeno, possono essere sottoposte a controlli. Dirò pertanto che *l'oggettività* delle asserzioni della scienza risiede nel fatto che esse possono *essere controllate intersoggettivamente*".

La tua scommessa totale si costituisce su una certezza, che certezza non è, in quanto ciò che è scientifico non è, non può essere certezza definitiva mai. Ciò che è scientifico è un artefatto fondato su rilievi che possono, devo-

no esporsi a ulteriori rilievi immuni da pretese conclusive, mentre ciò che oggi sembra non vero e contestabile può diventare domani una verità, una scoperta che era in attesa di essere portata alla luce.

La tua profezia del futuro, inoltre, chiude le porte agli svolgimenti preterintenzionali o inintenzionali del reale, che, talora in maniera devastante, intervengono puntualmente a tradurre le intenzionalità in accadimenti di altro profilo. Su tale aspetto non hai dato ascolto a Hegel, che parla intelligentemente di eterodirezione delle vicende storiche. Tanto meno hai dato ascolto a I. Kant, che, riguardo all'analisi della conoscenza scientifica, osserva che un'asserzione scientifica può essere giustificata sul fondamento dell'inquisizione del suo *quid juris*, che rinvia a una catena aperta di altre asserzioni. Non hai dato ascolto a sollecitazioni di cautela che vengono da più lontano, a cominciare dal mondo greco e latino, da Aristotele, se non dai sofisti in poi, che si aprono su orizzonti certamente solari, ma tutti fondati sull'interrelazionalità. Hai dato un taglio netto a questo nodo complesso di allacciamenti e di confronti tra situazioni in divenire, con la determinazione totale e definitiva di Alessandro a Gordio. Non ti sei andato a leggere G. B. Vico, che nella *Scienza nuova*, riguardo alla preterintenzionalità, ci avverte che "Il mondo delle nazioni è uscito da una mente spesso diversa e alle volte tutta contraria e sempre superiore ad essi fini particolari che essi uomini si avevano proposto; dei quali fini ristretti, fatti mezzi per servire a fini più ampi, li ha sempre adoperati per conservare l'umana generazione in questa terra".

Hai puntato, invece, tutto sulla funzione della classe operaia come clava o machete per abbattere il muro delle ingiustizie e della disumanità e hai disegnato per te e per tutti un avvenire senza più contraddizioni.

Così non è stato, così non sarà, anche perché la nostra realtà ha avuto e continua ad avere cambiamenti e trasformazioni travolgenti. Ad esempio, la classe operaia è venuta sempre più riducendosi, mentre grossi e inaspettati problemi stanno investendo ad ampie latitudini un'umanità sempre più in sofferenza. È a questa crisi che bisogna rispondere in collaborazione fra tutti, nel segno della laicità, della libertà, del pluralismo, ma anche con la determinazione che tu proponi nel tuo sogno utopico di palingenesi.

Ecco perché tu sei ancora con noi.

Leggi per cortesia queste mie proposizioni e scusa se ho osato toccare questioni così decisive per il nostro presente, ma anche per il nostro futuro.